

La fragilità della memoria. Il ricordo e l'identità nel goriziano

di Kaja Širok

Abstract - Fragility of memory. Remembrance and identity in the «goriziano» border region

Il «goriziano» (Goriška), the border area between Slovenia and Italy, has been (and still is) a place of contested memories, where different groups construct their identities on different, very often opposing interpretations of the region's past events. What for one side is a source for memory building, sinks for the other into oblivion, what one side celebrates, the other forgets. The territory was ravaged by acts of violence in both the First and Second World Wars, as well as in postwar years. Younger generations are reminded of the past chiefly through memorials, crypts and military burial grounds, silent witnesses to the atrocities that the twentieth century inflicted on the region. The monuments, (hi)stories and preserved narratives that construct the national heritage act on the 20th century as ruptures of history, requiring all the collective groups to collaborate and accept different constructions of memory, interpretations of the past and our own complex story.

Key words: memory, Gorizia, Great war, Second world war, monuments.

Parole chiave: memoria, Gorizia, Prima guerra mondiale, Seconda guerra mondiale, monumenti.

Piazza Vittoria è la piazza più grande di Gorizia. Sul lato nord di questo ampio spazio urbano regna la fontana di Nettuno, mentre sul lato est si affaccia la chiesa di Sant'Ignazio, un imponente edificio barocco. Da lì la vista è splendida: si vedono Monte Sabotino, Monte Santo e il castello di Gorizia. Per la popolazione slovena la piazza è nota come *Travnik*, *prato*, e domina nella memoria collettiva come segno fondamentale dell'identità slovena nella città. Dall'altra parte della piazza, guardando direttamente la chiesa, sorge una piccola lapide incisa in quattro lingue, che ricorda la rivolta contadina dei Tolminotti del 1714. Il gruppo Isonzo-*Soča* inaugurò la lapide nel 1992, dopo quattro anni di lotte contro la giunta comunale, il sindaco e le associazioni contrarie alla proposta¹. Ricordare un evento così sanguinoso come la pubblica decapitazione degli undici capi dell'insurrezione contadina significava per le autorità goriziane ammettere la presenza della popolazione slava in città. Nella memoria collettiva slovena isontina invece la rivolta dei Tolminotti è un evento indissolubile e tuttora presente, specialmente grazie al lavoro letterario di Ivan Pregelj che narra gli eventi seguiti alla rivolta contadina e all'esecuzione dei suoi eroi popolari². Questo luogo racchiude molte emozioni collettive; sia che venga nominato piazza Vittoria o *Travnik* (dipende dal narrante), trattasi sempre e comunque di un luogo importante per la storia delle due comunità, l'italiana e la slovena, carico di memorie divise e controverse, che si riferiscono prevalentemente al XX secolo e alle due guerre mondiali. Dato che sono originaria dall'altra parte del confine, Gorizia ha rappresentato sempre per me lo spazio della memoria della comunità slovena visto dal territorio oltre confine, prima jugoslavo poi sloveno. Ai tempi in cui la Slovenia entrava nell'Unione europea e diventava uno degli stati

¹ I vent'anni della lapide dei Tolminotti, <http://www.isonzo-soca.it/news.php?id=20>, ripreso 2.2.2015.

² Questo è un aspetto molto importante della costruzione dell'identità nazionale degli sloveni e dei croati (da non dimenticare il ruolo simbolico di Matija Gubec). A partire dall'età romantica le lotte contadine hanno ciclicamente punteggiato la storia dell'area centro-orientale europea a partire dal tardo medio evo sino all'età moderna. Sono state riprese nei testi di Ivan Pregelj e dai storici come Branko Marušič e Furio Bianco.

firmatari degli accordi di Schengen, si ebbe modo di ricordare, ripescando con intensità le varie storie, come fu creato il confine e come questo evento era stato vissuto dalla popolazione. Non va quindi sottovalutato il fatto che questo confine ha influenzato il modo in cui sono cresciuta.

L'uscita nelle sale del film documentario *Il mio confine*, per la regia di Nadja Velušček e Anja Medved³, ha contribuito ulteriormente a risvegliare in me l'interesse per l'eredità narrativa dello spazio lungo il confine, ossia il territorio che unisce e attornia le città di Gorizia e di Nova Gorica. Per comprendere meglio come è nato il confine nel dopoguerra nella zona goriziana ho iniziato a raccogliere, presso i parenti e gli amici di famiglia, le storie riguardanti la fine della Seconda guerra mondiale e i primi anni del dopoguerra. Le interviste sono state indirizzate a persone che non hanno occupato ruoli rilevanti sotto il profilo storico, ma che avevano comunque voluto raccontare le proprie esperienze, rappresentazioni e aspettative. Hanno narrato della quotidianità, dei loro desideri e delle ristrettezze familiari vissute sia durante la Prima sia durante la Seconda guerra mondiale. Le loro storie esprimevano il punto di vista degli sloveni nell'interpretare gli sviluppi della storia, per questo motivo mi sono rivolta ad un collega italiano, Alessandro Cattunar (Associazione Quarantasettezeroquattro)⁴, per registrare assieme le testimonianze riportate dagli abitanti di lingua italiana di Gorizia e dagli sloveni della minoranza nazionale della stessa città. Durante il lavoro svolto sul campo abbiamo acquisito una capacità di osservare le testimonianze raccolte a prescindere delle nostre appartenenze, sia politiche che nazionali, e nel considerare tutte le storie come frammenti di un patrimonio storico comune di questo territorio. Ci siamo presto resi conto che la raccolta di una storia rappresenta un atto unico legato a una situazione specifica, in cui il fatto che il narratore avesse avuto come ascoltatori uno storico italiano e una storica slovena, non poteva non avere effetti sulla narrazione. Spesso accadeva che durante il racconto l'intervistato cercasse conferma nello sguardo del primo ascoltatore e comprensione della sua interpretazione da parte del secondo. Non possiamo sottovalutare nemmeno il fatto che noi due ricercatori cercassimo di comprendere a livello soggettivo l'ambito di analisi, e come siamo riusciti, durante il lavoro sul terreno, a condividere le sensazioni e le interpretazioni legate all'ascolto delle storie di vita. Le interviste sono state fatte e trascritte tra il 2006 e il 2009, quindi fanno parte di una ricerca sulle memorie di confine e le narrazioni sull'identità nel territorio goriziano svolta tra il 2005 e il 2009. Nel 2012 lo studio è stato pubblicato dal Centro di ricerca dell'Accademia slovena di scienze e arti nel libro *Kalejdoskop goriške preteklosti. Zgobe o spominu in pozabi* [trad. it., *Il caleidoscopio del passato goriziano. Storie tra memoria e oblio*]⁵. Lo studio svolto da Alessandro Cattunar è stato invece pubblicato nel 2014 da Mondadori Education, *Il confine delle memorie. Storie di vita e narrazioni pubbliche tra Italia e Jugoslavia*. Il seguente articolo riprende in parte le ricerche già svolte e descrive il rapporto con la storia nei territori lungo il confine, così come i rapporti collettivi intercorrenti oggi tra le due comunità degli abitanti delle due città. Parto dall'affermazione che il significato sociale degli eventi passati dipende soprattutto da come questi vengano strutturati nei racconti individuali, mentre le forme di questa strutturazione dipendono innanzitutto dal modo in cui la memoria è collettivamente condivisa.

³ <http://www.cinemaitaliano.info/mojameja>, ripreso 5.9.2015.

⁴ <http://www.quarantasettezeroquattro.it>.

⁵ K. Širok, *Kalejdoskop goriške preteklosti. Zgobe o spominu in pozabi* [trad. it., *Caleidoscopio del passato goriziano. Storie tra memoria e oblio*], ZRC SAZU, Lubiana 2012.

In ambienti eterogenei, come ad esempio nelle zone di confine dove le identità nazionali vengono separate anche dal punto di vista fisico, gli eventi storici si dispongono su diverse mappe della memoria. Nel goriziano, territorio che considero definito dall'unione delle due città con il loro retroterra, le memorie degli stessi fatti accaduti in passato assumono forme diametralmente opposte, poiché si dividono in duplice modo: in senso nazionale (separazione lineare) e in senso ideologico (separazione verticale). Le persone intervistate condividono e conservano l'unica versione «giusta» del passato che conferma l'immagine positiva della comunità o del gruppo che ricorda. In questo modo le comunità collettive preservano la propria identità e mantengono gli elementi che li dividono da altri gruppi presenti nel territorio. Sulla frontiera, specialmente in territori etnicamente misti, dove il passato assume diverse interpretazioni, le storiografie nazionali diventano elementi importanti per capire il processo e la creazione delle memorie «divise» e delle differenze che costruiscono le mappe delle memorie collettive. Dalla ricerca svolta possiamo osservare come le memorie si (ri)creano e preservano nelle comunità sulla base della sofferenza collettiva. Riprendendo Paul Ricoeur affrontiamo la relazione triadica tra memoria, storia ed oblio come un ciclo che non parla del passato, bensì del presente e del futuro. L'autore sostiene che all'origine delle narrazioni e delle loro interpretazioni simboliche risiede il trauma della guerra e della sopravvivenza del gruppo collettivo. Afferma che le azioni celebrate da alcune comunità, come nascita del proprio popolo, corrispondono spesso ad atti di legittimata violenza su altri popoli. Le occasioni di commemorazione in un paese sono momenti di vergogna (o dolore) per un altro, le celebrazioni di una parte diventano oblii dell'altra. Le ferite, non solo quelle simboliche, sono così preservate nella memoria collettiva⁶. Il caso della ricerca svolta sulla città di Gorizia e i suoi dintorni dimostra quanto sia fragile e emotivamente condizionata l'interpretazione del passato, e quanto sia intenso – nelle storie riportate – il desiderio di affermare le narrazioni dominanti. Le narrazioni storiche selezionate si specchiano anche nel paesaggio urbano, dove strade e piazze contribuiscono a mantenere la funzione di conservazione della memoria collettiva.

La memoria del confine

È un confine complesso quello del goriziano; che in un secolo ha conosciuto differenti assetti statali e occupazioni militari, dove la frontiera alternava impenetrabilità a libera circolazione, e dove l'identità dei suoi abitanti era mutevole: prima, cittadini dell'Impero austroungarico, poi, italiani/tedeschi/friulani/sloveni. La vita in questi luoghi trascorrevva adeguandosi a nuove norme e nuovi ordini, tra periodi di guerra e momenti di pace, senza che si cambiasse mai il proprio indirizzo di casa. Complesse sono anche le storie familiari: le stesse esperienze della Prima e della Seconda guerra mondiale si definivano in maniera differente a seconda dello schieramento e delle scelte compiute dai membri della famiglia; scelte che spesso hanno portato a varie interpretazioni del passato e alla costruzione di diversi significati sulla percezione della propria identità e presenza nel territorio goriziano. Storie di scelte ideologiche, politiche e nazionali, di matrimoni misti e doppie identità, dove spesso si era costretti a scegliere «da che parte stare», in una città che subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale aveva cominciato a combattere la propria battaglia per

⁶ P. Ricoeur, *Ricordare, Dimenticare, Perdonare: L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 72

i confini nazionali⁷. Tra le più ricordate sono le manifestazioni popolari del 1945 e 1946, con cortei di gente che manifestava le proprie ragioni e marciava per le vie di Gorizia nel tentativo di far capire all'amministrazione alleata (e alla commissione alleata) la propria identità e l'identità della città. Le manifestazioni popolari cominciarono nel maggio del 1945, dopo l'arrivo delle truppe di Tito e la proclamazione della fine della guerra. Finita però solo in parte: la liberazione venne vissuta come tale solo dalla popolazione slovena e una parte minoritaria della popolazione italiana (unita nel corso della guerra al Fronte di liberazione jugoslavo - *Osvobodilna Fronta*), mentre per la maggioranza della popolazione italiana iniziò il periodo più buio dopo la Seconda guerra mondiale, percepito come il periodo dell'occupazione della città. Con la ritirata dei soldati jugoslavi dai territori di Trieste e Gorizia in seguito al trattato di Duino, le manifestazioni si fecero più incisive e alle marce in favore della Jugoslavia si aggiunsero presto quelle pro-italiane. Atti dimostrativi che nacquero con forti connotati ideologici per trasformarsi poi, durante la visita della commissione alleata del marzo 1946, in vere e proprie adunate nazionali con l'intento di mostrare la vera identità della regione. In ricordo degli eventi del marzo 1946 e la vittoriosa lotta per l'identità della città, rimane oggi la testimonianza del largo XXVII Marzo, una piccola via che corre parallela a piazza Vittoria. Per la maggior parte dei cittadini il largo è solo un parcheggio dietro la chiesa di Sant'Ignazio, mentre per le persone che hanno partecipato alle manifestazioni del 1946, è un luogo di profondo orgoglio nazionale. Come ricorda Italice, uno dei testimoni intervistati, mai tanti Italiani erano scesi in piazza «per formare il più grande corteo che Gorizia abbia mai visto. Quella del 27 marzo ha dato anche il nome ad una via, perché è stata straordinariamente grande [...]. Il grosso sforzo è stato fatto in quel momento lì»⁸.

Per coloro che hanno aderito alla manifestazione italiana, conclusasi la stessa sera con una lunga fiaccolata per le vie di Gorizia, l'evento ha segnato profondamente la decisione che la città rimanesse italiana. «“Era una cosa seria, grande”, dice ancora oggi chi vi ha partecipato e conserva nella memoria quel momento di orgoglio nazionale. Proprio per questo, le giornate di marzo del 1946 sono un patrimonio nazionale che deve essere conservato e valorizzato da una comunità che senza arroganza ci tiene ad essere italiana anche lungo un confine europeo»⁹.

La storia della frontiera orientale italiana, e del suo versante sloveno occidentale, è una storia complessa e difficile da spiegare: lapidi e monumenti, vie e piazze, città multiculturali con rivalità interne e diverse interpretazioni del passato, manifestazioni territoriali e scelte identitarie, ricordi personali e memorie collettive. Quasi sempre le interpretazioni hanno radici familiari, cariche di emozioni trasmesse da nonni a nipoti: storie di sopravvivenza e protezione dei confini dello spazio e delle comunità. Il modo in cui le memorie sono collegate a eventi passati riflette l'appartenenza individuale che si costruisce nel modo in cui i gruppi diversi ricordano e mantengono le loro rappresentazioni del passato. Le memorie si formano in relazione all'ambiente in cui l'individuo cerca di mantenere la propria

⁷ Sul tema si vedano i lavori di Nevenka Troha, Raoul Pupo, Marta Verginella, Jože Pirjevec, Borut Klabjan, Gorazd Bajc, Metka Gombač, Anna Maria Vinci. Per approfondimenti: AA.VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; *Dopoguerra di confine. Progetto Interreg 3A/Phare CBC Italia - Slovenia - Povojni čas ob meji. Projekt Interreg IIIA/Phare CBC Italija - Slovenija*, a c. di Tullia Catalan et al., Irsml FVG, Università di Trieste, Trieste 2007.

⁸ Intervista a Italice C. (nato 1930), int. 11.8.2007.

⁹ A Gorizia l'ANVGD (L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) celebra il 27 marzo, <http://www.anvgd.it/notizie/8162-25-mar-a-gorizia-lanvgd-celebra-il-27-marzo/>; 2.7.2015.

identità collettiva. Il modo in cui gli eventi vengono ricordati dagli italiani o dagli sloveni, ad esempio chi fu sconfitto o chi fu invece vittorioso, prescinde dalla percezione e dalla reale comprensione di determinati eventi: essi vengono narrativamente tramandati nelle comunità. Le costruzioni sociali del passato¹⁰, come le definisce Zerubavel, sono strutture che assomigliano a mappe topografiche, sono dei meccanismi che regolano le diverse possibili narrazioni del passato. Questo processo si compie con l'ausilio di filtri «mentali» che creano diverse interpretazioni degli eventi e differenti memorie sugli stessi fatti storici. Le comunità ricordano usando diverse «mappe della memoria» che creano, a prescindere da chi le racconta, una relazione dicotomica con i fatti accaduti. I fatti ricordati non vengono evocati dall'esperienza del passato: sono posizionati tra il presente ed il futuro, volti alla creazione di una memoria del passato che consolida le esigenze della comunità nel presente¹¹.

La narrazione del dolore e dell'eroismo

Un dipendente dell'Archivio di Stato a Roma, febbraio 2009:

Quei territori erano da sempre abitati dagli italiani, già dal tempo della Serenissima ed ancora prima [...]. Quando arrivarono gli austriaci cominciarono a trasferire gli slavi nelle città, per indebolire l'elemento Italiano. Così era la politica dell'Austria. Però dopo la prima guerra mondiale i territori ritornarono all'Italia¹².

Considerazioni di un testimone dopo la conclusione dell'intervista, 12. 10. 2007

Abbiamo perso Gorizia [...]. La divisione del territorio e la nascita della frontiera le abbiamo accettate, e da qui non ci muoviamo. Però ancora oggi, ora che siamo vecchi, più che settantenni, quando beviamo un bicchiere di troppo, ricominciamo con le stesse storie: Gorizia è slovena, Reka, Trst, Gorica naša so pravica¹³! Ancora oggi, anche se vecchi, portiamo questo dolore dentro di noi.

Studiando la storia di Gorizia da fonti storiche slovene ed italiane, riguardando i giornali d'epoca e quelli di oggi e parlando con i cittadini sia di Gorizia sia di Nova Gorica, non si può fare a meno di constatare che la storia di Gorizia narrata e riferita al XX secolo porta sullo sfondo il tema della sofferenza e dell'eroismo nazionale. La narrazione della storia di Gorizia si intreccia prevalentemente in due discorsi diametralmente opposti, costruiti sulle vicende collegate alle due guerre e al periodo successivo a esse. La narrazione storica italiana verte sul discorso di «Gorizia Città santa», che ricorda e loda la liberazione della città italianissima e l'entrata delle truppe italiane il 9 agosto 1916. «Gorizia è la Città San-

¹⁰ E. Zerubavel, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*. Il Mulino, Bologna 2005, p. 12-15. Sulla formazione delle comunità mnemoniche propongo il libro B. A. Misztal, *Theories of Social Remembering*, Open University Press, Maidenhead 2003, p. 50-98.

¹¹ J. K. Olick, *The politics of regret. Collective memory in the age of atrocity*. Routledge, London, New York 2007, p. 23-25. Sul tema vedi anche E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*. Ombre corte, Verona 2006.

¹² Spiegazione datami dall'archivista a Roma dopo aver riposto alla sua domanda riguardo i miei studi e il mio interesse per la storia di Gorizia.

¹³ Fiume, Trieste, Gorizia sono un nostro diritto.

ta», come recita durante la Prima guerra mondiale il poeta Vittorio Locchi¹⁴, e viene poi denominata la città martire, redenta, o la città martire redenta. Gorizia è finalmente libera dal dominio della monarchia asburgica, la liberazione per la quale l'Italia «ha sacrificato un gran numero dei suoi figli»¹⁵. La retorica della santità della città ha le sue radici nella posizione di Gorizia dopo la Prima guerra mondiale, quando, alla fine di ottobre del 1922, l'Italia proclamò la zona delle colline di San Michele e Sabotino come Zona sacra, in memoria di tutti i militari italiani caduti che sacrificarono la loro vita affinché Gorizia potesse essere riunita alla madrepatria¹⁶. Il discorso sulla città santa definisce il mito di Gorizia come città martire. Discorso che esalta l'eroismo della patria e aumenta di significato nei decenni successivi, specialmente durante la Seconda guerra mondiale e nel periodo di violenza che ha segnato Gorizia tra gli anni 1943 e 1947, con particolare riferimento ai tragici eventi del maggio 1945. Onorando tutti gli eventi tragici che la città ha subito, sia nella Prima sia nella Seconda guerra mondiale prima di diventare «italianissima», la denominazione «redenta» fa intendere il grande valore nazionale di Gorizia.

Diversa è la costruzione della narrazione storica slovena sulla zona di confine, incentrata soprattutto sul discorso di Gorizia come città perduta. Riunitasi con i territori divisi dal trattato di Rapallo, Gorizia diventa slovena il 1° maggio 1945. La fine della guerra viene celebrata come una doppia liberazione, sia dall'occupazione tedesca che dall'autorità italiana precedente al governo nazista. La lotta per il predominio sul territorio della Venezia Giulia fu invece molto più complessa. Il 1° maggio 1945 le truppe jugoslave entrarono a Trieste, Monfalcone e Gorizia, qui si incontrarono con le truppe alleate che il giorno seguente fecero il loro ingresso in città. Ebbe così inizio il periodo della doppia occupazione militare e la contestata amministrazione delle terre «liberate». La contesa fu risolta il 12 Giugno 1945 con il trattato di Duino, che suddivise la Venezia Giulia in due aree soggette all'amministrazione di occupazione militare: la zona A, denominata angloamericana (AMG) e la zona B, amministrata dall'Esercito jugoslavo. La città di Gorizia passò al Governo alleato (AMG) e l'Esercito jugoslavo dovette ritirarsi dalle zone occupate/liberate. La parte di popolazione che per motivi nazionali o ideologici accolse le truppe jugoslave in quanto vincitrici e liberatrici, al momento della loro partenza, nel giugno 1945, mostrò la propria insoddisfazione manifestando per le vie della città. Due anni dopo, con la firma del Trattato di pace, la città di Gorizia venne definitivamente ceduta all'Italia. La popolazione slovena, che aveva sempre resistito alle oppressioni, alle assimilazioni combattendo per la sua identità nazionale, ricorderà fino ad oggi gli eventi del 1945 come la «perdita» di Gorizia. Nei testi storici e nei dibattiti pubblici, anche a prescindere dal loro orientamento politico, la città di Gorizia appare quindi accanto al verbo *perdere*. A prescindere dalle interpretazioni degli eventi dopo la Seconda guerra mondiale il discorso verte sempre su come Gorizia sia diventata una città *persa*. Entrambe le comunità mnemoniche usano gli eventi del passato per formare svariate narrazioni sullo stesso, sempre con l'intento di costruire e diffondere una «tradizione inventata»¹⁷, con la quale si legittima l'esistenza del gruppo nel territorio. Le narrazioni così costruite fanno capire che la linea di demarcazione si basa sull'identificazione nazionale e sull'odierna interpretazione del passato. I temi da cui le due comunità

¹⁴ Cfr. V. Locchi, *Sagra di Santa Gorizia*, Editrice cartolibreria centrale, Gorizia 1982.

¹⁵ Cfr. «Il Piccolo», *Lettere; Il Sabotino è Zona Sacra*. R. B., 1.12.2007.

¹⁶ Cfr. F. Todero, *La Grande Guerra nella Venezia Giulia, 1914-1918: un caso emblematico*, in AA.VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe*, cit., p. 52-54.

¹⁷ Il termine è ripreso da Eric Hobsbawn. Cfr.: *L'invenzione della tradizione*, a c. di E. Hobsbawn, T. Ranger, Einaudi, Torino 2002.

attingono il fondamento della loro identità poggiano sugli eventi verificatisi nel XX secolo, tutti collegati a guerre e quindi a sofferenze.

Topografie urbane

Le interpretazioni del passato si riflettono anche nella toponomastica urbana, dove palazzi, monumenti, vie e parchi, fungono da testimoni dei «luoghi della memoria»¹⁸. I siti di commemorazione, assieme al valore simbolico che questi luoghi rivestono per le rispettive comunità, non sono mai neutrali¹⁹. La città come luogo di memoria offre la possibilità di capire, esplorare e interpretare le relazioni tra le diverse identità collettive e il loro rapporto con il territorio urbano: inoltre, dato che iscrive gli eventi cruciali per la formazione dell'identità della comunità nei nomi delle vie e delle piazze, fornisce i punti di riferimento della narrazione che si deve ricordare. Gorizia, come città di confine o città di confini, è portatrice di diversi luoghi di memoria collettiva, dove si riscontra spesso una sovrapposizione delle due memorie. Partendo da un'eccessiva commemorazione di una o dell'altra guerra, nascono i martiri della guerra e i luoghi delle battaglie vengono ricordati da intere comunità. Un'escursione nelle città di Gorizia e Nova Gorica fa percepire istantaneamente che entriamo in due diverse epoche storiche: da un lato l'architettura austroungarica e quella del Novecento, dall'altro una città costruita nell'immediato dopoguerra in uno stile architettonico teso a mostrare la superiorità della cultura socialista.

La nascita di nova gorica

Nova Gorica viene fondata nel 1947 dopo la formazione della linea di demarcazione che aveva diviso Gorizia dalla periferia occidentale e fu una chiara risposta politica sul tema del futuro del territorio. Progettata dall'architetto Edvard Ravnikar, allievo di Le Corbusier, il piano urbanistico voleva riflettere nella sua impostazione originaria le tendenze del movimento moderno in architettura, prevedendo spazi verdi e solari. Il motto era di costruire «qualcosa di grande, bello e fiero, qualcosa che potesse brillare sopra la frontiera»²⁰. Per il centro della «nuova» città fu scelta la periferia di Gorizia che andava dalla strada di San Gabriele fino al vecchio cimitero abbandonato. Fu subito costruita un'ampia strada principale che passava dai campi di Salcano fino al boschetto di Panovec. Poi si edificarono i cosiddetti «blocchi russi»: i condominii costruiti dalle brigate del lavoro volontario, ossia da persone provenienti da tutta la Jugoslavia accorse per aiutare nella costruzione della città a ridosso della frontiera. Dopo il piano dei lavori dei primi cinque anni la politica cambiò e la città solare progettata da Ravnikar non fu mai realizzata. Si costruirono invece grandi condominii con piccoli appartamenti e, a prescindere da chi fosse al potere, vennero redatti

¹⁸ Sul tema vedi S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma, Bari 2010, pp. 263-288.

¹⁹ Pierre Nora le identifica come *lieux de memorie*, «luoghi di memoria» intorno ai quali si creano e narrano differenti discorsi sulla memoria collettiva. Vedi: P. Ballinger, *History in Exile: Memory and Identity in the borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton 2003, p. 129.

²⁰ D. Ukmar, *Začetki gradnje Nove Gorice* [trad. it., *L'avvio della costruzione di Nova Gorica*], in «Kronika», n. 41, 1993, p. 22.

nuovi piani urbanistici. La grande via centrale diventò una strada con parcheggio, mentre il grande prato intorno al palazzo del Comitato del popolo diventò il centro città²¹.

Attraversando le vie delle due città si capisce subito quali sono gli eventi che rafforzano la memoria collettiva nel territorio. Dove sorgono, da un lato, Via Oberdan, Via IX agosto, Via D'Annunzio, Corso Italia (...), sul lato opposto del confine troviamo la Kidričeva ulica/ Via Kidrič, Delpinova ulica/ Via Delpino, ulica Gradnikovih brigad/ Via Brigata Gradnik, Prvomajska ulica/ Via del Primo Maggio (...)²². Non sorprende tanto che le vie portino il nome di eventi e persone che hanno fatto la storia nazionale. Ciò che invece colpisce è il periodo in cui le due città individuano la propria storia. Mentre Nova Gorica è completamente immersa nella memoria collettiva slovena della Seconda guerra mondiale, Gorizia conserva soprattutto i ricordi degli eventi della Prima. Se da una parte il rilievo è dato all'irredentismo, da parte slovena l'accento è posto sulla creazione di una memoria collettiva che si basa sugli eventi della Seconda guerra mondiale, e quindi sulla sconfitta del nazifascismo. La denominazione delle strade non racchiude in sé solamente un valore simbolico, ma costruisce una rete mnemonica sulla quale l'individuo apprende e forma la propria identità. Le due città affondano le proprie radici nella memoria delle due guerre, dalle quali entrambe escono vincitrici. Questa memoria mantiene la continuità retorica della nazione: celebra continuamente il vincitore che ha lottato per la liberazione, rimanda ai sacrifici di coloro che hanno combattuto per la libertà e sono morti per essa, e consolida l'identità collettiva del popolo. In queste strutture si collocano il già menzionato 9 agosto 1916, la data della «salvezza» di Gorizia, ed il 1° maggio 1945, la data della «liberazione» di Gorizia. Dal modo in cui un evento viene narrato e compreso si genera l'interpretazione storica del territorio. Dai discorsi ripresi, che in diverse comunità mnemoniche vengono capiti diversamente, nascono invece le sofferenze collettive: la città è stata occupata o liberata? Da chi? Chi è arrivato per primo a liberare Gorizia dai tedeschi?

Tomaž M. (nato 1932): «il 30 aprile arrivarono da Prevala le truppe dei partigiani del "škofjeloški odred" [trad. it., *Distaccamento di Skofja Loka*], mobilitarono i vecchi ed i giovani di Salcano per proseguire per Gorizia [...], andai dietro di loro e issai la bandiera con la stella sulla nostra casa a Travnik a Gorizia»²³. Dario C. (nato l. 1930): «subito dopo i cetnici sono arrivati i partigiani jugoslavi. E quasi contemporaneamente, il giorno dopo, ecco gli inglesi, che arrivarono su dall'Isonzo con le camionette cingolate»²⁴. Renata S. (nata l 1916): «dopo il '45, finita la guerra, noi eravamo in corso Verdi e dalle finestre abbiamo visto arrivare le truppe ... Ma i primi ad arrivare sono stati i Neozelandesi. Dopo sono venuti i partigiani che hanno sfilato per i corsi ... e dopo quella volta è venuta fuori la tragedia»²⁵. Ana M. (nata 1930): «lì eran venuti prima gli Americani [...] però i partigiani

²¹ Sulla nascita della nuova città e la vita nei primi anni dopo la creazione della frontiera tratta il film di Anja Medved, Nadja Velušček, *La città sul prato*, Kinoateljje, 2004: <http://www.cinemaitaliano.info/mestonatravniku>.

²² Le vie e le piazze di Nova Gorica portano i nomi dei dirigenti del Fronte di liberazione/*Osvobodilna Fronta* (OF) come Boris Kidrič, partigiano ed eroe nazionale, ed Edvard Kardelj, partigiano e nel dopoguerra presidente dell'Assemblea federale della Repubblica socialista federale di Jugoslavia. Altre vie portano i nomi delle brigate partigiane che hanno combattuto per la liberazione del territorio che dopo il Trattato di Rapallo fu parte del Regno d'Italia. La via Primo Maggio ricorda la «liberazione» di Gorizia nel 1945, mentre la Via 15 Settembre riporta la memoria della nascita del confine nel 1947. Nessuna via a Nova Gorica ha mai portato il nome del maresciallo Josip Broz-Tito.

²³ Intervista a Tomaž M. (nato 1932), 12.10.2007.

²⁴ Intervista a Dario C. (nato l. 1930), 3.9.2007.

²⁵ Intervista a Renata S. (nata l 1916), 31.8.2007.

hanno aperto loro la strada, hanno pulito la strada perché loro potessero venire, è andata così»²⁶.

Contrariamente alla storiografia slovena²⁷, che sostiene che i partigiani di Tito hanno liberato Gorizia, la storiografia italiana interpreta gli ultimi giorni di guerra con la ritirata dei tedeschi sulla riva destra dell'Isonzo come una fase senza conflitti né scontri. Analizzando gli eventi del 1945 Lucio Fabi narra che il 1° maggio 1945, mentre si combatteva ancora nella parte occidentale di Gorizia, in quella orientale entrarono i partigiani stabilendosi in Prefettura²⁸. Le fonti d'archivio sul NOB di Šempeter (*Topografija Narodnoosvobodilnega boja za Šempeter*, Fronte di Liberazione Nazionale di San Pietro) narrano della ritirata delle truppe cetniche dall'altra parte dell'Isonzo avvenuta negli ultimi giorni di aprile e degli scontri tra le truppe cetniche e quelle partigiane. Gorizia è stata liberata prima dell'arrivo degli alleati in città, avvenuto il 2 maggio²⁹. Le fonti d'archivio alleate invece riportano che subito dopo la liberazione, poche ore prima dell'arrivo delle truppe neozelandesi (che arrivarono in ritardo poiché i ponti sull'Isonzo furono distrutti dai partigiani), le truppe di Tito occuparono Gorizia³⁰. L'arrivo dei partigiani a Gorizia, visti sia come liberatori sia come occupanti, come ci racconta Marta Verginella nel suo studio su Trieste, ha capovolto le relazioni tradizionali tra città e campagna dove quest'ultima si proclama come vittima. A Trieste, l'arrivo dei partigiani fu interpretato dalla popolazione slovena come la liberazione e la fine dell'oppressione che nella memoria collettiva rifletteva gli eventi dopo la Prima guerra mondiale. La relazione di repulsione e attrazione che legava i contadini dei territori adiacenti alla città, appartenenti agli strati più bassi della popolazione slovena, venne pienamente espressa solo quando la campagna sconfisse la città³¹. Se da una parte la popolazione simpatizzante con le truppe partigiane festeggiava la Liberazione e la fine della guerra, gli altri abitanti fuggivano dalla città occupata dai titini. Così, sia dalle fonti storiografiche sia dalla memoria della popolazione, risulta evidente che gli eventi non furono vissuti da tutti allo stesso modo. Le memorie stesse si intrecciano e incrociano in varie interpretazioni a prescindere dall'attivismo ideologico, l'appartenenza nazionale, le storie delle famiglie etnicamente miste e di quelle di strati sociali diversi.

La liberazione/occupazione della città, assieme ai quaranta giorni di amministrazione titina, furono a lungo discussi dagli storici da ambo le parti del confine. Venne istituita una commissione mista con lo scopo di effettuare una ricerca sugli aspetti rilevanti nella storia

²⁶ Intervista a Ana M. (nata 1930), 19.8.2007.

²⁷ Non dobbiamo dimenticare il revisionismo della storiografia slovena sviluppatosi soprattutto dopo il 1991, e quindi il fatto che interpretazioni simmetriche della storia recente degli sloveni convivono tuttora. Il revisionismo si rivela oggi soprattutto nelle retoriche politiche, quando si tende a porre sullo stesso piano i vari regimi totalitari (comunisti e fascisti o nazisti) e si rappresenta il movimento fascista dei *Domobranci* come un gruppo politico equiparabile a coloro che hanno combattuto per la liberazione nella Seconda guerra mondiale. Nelle stesse narrazioni la lotta per la liberazione nazionale viene identificata con il terrore comunista del dopoguerra e quindi accumulabile al fascismo e al nazismo.

²⁸ L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova 1991, p. 189.

²⁹ Pokrajinski Arhiv Nova Gorica (PANG); Topografija NOB, Šempeter, PANG, b. 1014, mappa 4.

³⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS); mappa Gorizia e provincia: Situazione politica, ACS, MIG (1944-46), b. 138.

³¹ Per capire meglio il complesso rapporto tra memoria e storia analizzando la situazione di Gorizia nel maggio 1945, propongo il saggio di A. Cattunar, *La liberazione di Gorizia: 1° maggio 1945 Identità di confine e memorie divise: le videointerviste ai testimoni*; http://storicamente.org/cattunar#_ftn11, ripreso 20.3.2016.

³¹ M. Verginella, *Ljudje v vojni: druga svetovna vojna v Trstu in na Primorskem* [trad. it., *La gente in guerra: la Seconda guerra mondiale a Trieste e sul Litorale*], Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Capodistria 1995, p. 45.

delle relazioni politiche e culturali bilaterali.³² La commissione pubblicò nel luglio 2000 la *Relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena*, nella quale i giorni della liberazione vennero presentati come opera delle

grandi unità militari jugoslave e in parte di quelle alleate che finirono per sovrapporre le loro aree operative in maniera non concordata: il problema della transizione fra guerra e dopoguerra divenne così una questione che travalicava i rapporti fra italiani e sloveni della Venezia Giulia, come pure le relazioni fra l'Italia e Jugoslavia, per diventare un nodo, seppur minore, della politica europea del tempo³³.

Il rapporto continua con la valutazione degli eventi accaduti alla fine della guerra e dell'entrata delle truppe nelle città, insistendo sulla differente percezione di questo evento da parte degli sloveni e degli italiani. Per gli sloveni si trattò di una duplice liberazione: dagli occupanti tedeschi e dallo Stato italiano. Invece, come già accennato, per i giuliani filoitaliani, l'occupazione jugoslava era il momento più buio della loro storia, momento al quale seguì un'ondata di violenze che portò all'arresto di molte migliaia di persone, in larga maggioranza italiane, ma anche slovene contrarie al progetto politico della Jugoslavia comunista. Una parte venne rilasciata; in centinaia invece morirono in esecuzioni sommarie immediate e poi gettate nelle «foibe»³⁴. Queste violenze erano dirette a tutte le persone che avrebbero potuto minare il nuovo ordine comunista: contro gli italiani, fascisti e partigiani compresi, contro i membri del Comitato di liberazione nazionale e verso tutti i sostenitori della comunità italiana nella Venezia Giulia. Anche gli sloveni che non aderirono all'idea del progetto comunista, o che erano visti dalla nuova amministrazione come nemici, furono oggetto di questa ondata di violenze, che cesserà solamente dopo il trattato di Duino e la successiva instaurazione del Governo militare alleato (AMG)³⁵.

Monumenti di guerra

Quarant'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale la città di Gorizia erigge un monumento in memoria di tutte le vittime dell'amministrazione titina del maggio 1945. Sul memoriale, collocato all'interno del Parco della Rimembranza, sono incisi i nomi di 665 persone deportate e mai ritornate a casa. La scelta della posizione di questo monumento non è casuale: il Parco della Rimembranza rappresenta il luogo più sacro alla memoria e all'identità dei goriziani.

³² La Commissione mista storicoculturale italoslovena venne istituita nell'ottobre 1993 su iniziativa dei ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia. Nel 2000, alla fine dei lavori, venne approvato il documento *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena. Un tentativo di costruire una memoria storica condivisa dopo un secolo di tragiche contrapposizioni*. La Relazione venne divulgata per mezzo stampa nella primavera del 2001.

³³ Cfr. *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena*, http://www.kozina.com/premik/indexita_porocilo.htm, 13.7.2015.

³⁴ Ibid.

³⁵ La *Relazione della Commissione* è stata analizzata da M. Verginella che sottolinea le persistenti letture etnocentriche e nazionalmente univoche sull'argomento e un'interpretazione fortemente radicata delle narrazioni nazionali che tralasciano «la presenza di coloro che non si riconoscevano in nessuno dei due contenitori nazionali [...] rendendo più ardua la comprensione del passato in un'area multietnica e di confine». Cfr. M. Verginella, *Radici dei conflitti nazionali nell'area alto-adriatica: il paradigma dei «nazionalismi opposti»*, in *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe*, a c. di A. Algostino et al., cit., pp. 11-18.

Il Parco fu creato nel 1923 come luogo di ricordo «in memoria della liberazione e del riconoscimento di coloro che sono morti per la liberazione di questi luoghi e hanno sacrificato la loro vita per l'Italia³⁶». Pilastro importante dell'identità italiana della città, il monumento fu distrutto nell'agosto 1944 dalla Guardia nazionale slovena, un gruppo che collaborava con i nazisti nell'*Adriatische Künsterland*. Nonostante rimanga oggi solo un cumulo di macerie, il monumento conserva ancora la sua funzione commemorativa originale. Per la popolazione italiana è un simbolo della città martire e dei dolori e delle sofferenze che Gorizia ha subito nelle due guerre. Aggiungendo al monumento distrutto la lapide eretta in memoria dei deportati, il parco ha rafforzato il suo ruolo simbolico per l'italianità del territorio. Nella memoria collettiva gli eventi sono ben definiti: la vittoria eroica e la conquista della «Città Santa» nella Grande guerra ed il ricorso della violenza sanguinaria delle unità partigiane nel maggio 1945. Il loro messaggio alla comunità è chiaro: «Non dimenticate!». Non è un caso che il 23 maggio 2015 si sia svolto a Gorizia, per ricordare l'entrata dell'Italia in guerra, il corteo nazionale di Casa Pound, movimento della destra radicale con chiare tendenze neofasciste. Sotto lo slogan «Italia risorgi, combatti e vinci» i membri del movimento hanno sfilato lungo le strade di Gorizia per ricordare i soldati italiani caduti in guerra portando un messaggio «di vittoria e di rinascita per questa nazione che mai come oggi ha bisogno dell'esempio ideale di chi, in quelle trincee, sacrificò se stesso per il bene del proprio popolo³⁷». Contemporaneamente, per le vie di Gorizia sfilava un corteo antifascista ed antimilitarista, organizzato in opposizione al corteo di Casa Pound, contro la celebrazione della guerra. Al corteo antifascista hanno aderito anche diverse associazioni slovene e italiane in nome di un futuro senza guerre né violenza. Le dispute sui motivi che hanno spinto le autorità a concedere a Casa Pound il permesso di organizzare la marcia per la città di Gorizia e sulle eventuali risposte alla manifestazione neofascista, hanno trasformato l'evento in una notizia che è apparsa su tutte le testate giornalistiche slovene e sulla televisione nazionale. A fine manifestazione i membri e i sostenitori di Casa Pound si sono ritrovati al Parco della Rimembranza dove, sotto lo sguardo delle Forze dell'ordine e dei media, hanno eseguito davanti al monumento ai caduti un rituale simbolico in cui «ogni sezione territoriale di Casa Pound ha depositato nelle rovine una manciata di terra raccolta in altrettanti luoghi simbolici del territorio nazionale. Per ultima, la terra di Roma, raccolta sul Palatino, accompagnata dalle parole “Questa terra è italiana. Questa terra è europea. Per l'onore, per il coraggio per l'Italia”»³⁸.

Come sostiene Reinhart Kosseleck, i monumenti in memoria dei caduti (monumenti di guerra) non servono solo a preservare la memoria dei morti: la loro funzione costantemente in evoluzione genera progressivamente nuovi significati, non sempre collegati alla loro funzione originale. Questi monumenti commemorano l'atroce morte di coloro che hanno combattuto e sono morti per la patria: gli eroi, i martiri, i vincitori. Identificati nel ruolo di guardiani e difensori della madre patria, sono tutori della libertà e dei diritti della nazione. Non solo ricordano i morti, ma impongono alle nuove generazioni un'identità alla quale

³⁶ T. Ferenc, *Kdo je razstrelil spomenik padlim v prvi svetovni vojni?* [trad. it., *Chi ha fatto esplodere il monumento ai caduti nella prima guerra mondiale*], Goriški letnik, Nova Gorica, 1975, p. 150.

³⁷ Grande Guerra, *Casa Pound il 23 maggio in corteo a Gorizia: «Dalle trincee un esempio per rinascere»*, 2. 4. 2015, pubblicato su Facebook, <https://www.facebook.com/casapounditalia/photos/a.194332327841.127257.193902102841/10152879167517842/>, 20.7.2015.

³⁸ F. Meneguzzo, *CasaPound commemora a Gorizia il centenario della Grande Guerra*, «Il Primato Nazionale», 23.4.2015, vedi <http://www.ilprimatonazionale.it/politica/casapound-commemora-a-gorizia-il-centenario-della-grande-guerra-24039/>.

devono reagire e che deve essere difesa³⁹. I monumenti sono portatori di una simbologia nazionale e rappresentano poteri politici ben definiti: offrono la possibilità di identificarsi con gli antenati e raccontano la lotta nazionale tramite un discorso che ha come base il sacrificio per la nazione e per la libertà. Perciò sono custodi e mediatori di memorie collettive precise che confermano e veicolano le narrazioni storiche ufficiali⁴⁰.

Continuando a seguire il ragionamento di Koselleck, una domanda che si pone è la seguente: quali sono i luoghi della memoria a Nova Gorica? Come già detto, il nome stesso della città, le sue vie e la sua architettura, rimandano al periodo del dopoguerra e della nascita della frontiera. A Nova Gorica non esiste un parco per ricordare il passato: è la città stessa, nella sua totalità, a fungere da testimone del dopoguerra. I monumenti sparsi per la città ricordano piuttosto gli individui impegnatisi per la conservazione del patrimonio culturale sloveno e narrano la storia dei martiri per la libertà del popolo. Diversamente da ciò che si può pensare, Nova Gorica non ha (né ha mai avuto), una sola strada intitolata al maresciallo Tito. Il suo nome, in parte amato ed in parte odiato dalla popolazione, spunta occasionalmente sul monte Sabotino, suscitando sofferenze, rancori o immense gioie⁴¹. Per la popolazione italiana il monte Sabotino è un luogo sacro, collegato alla Liberazione di Gorizia nell'agosto 1916. Dopo la Seconda guerra mondiale un sistema di fari tricolori fu installato sulla parte italiana della collina per diffondere tra la popolazione un messaggio di sicurezza, patriottismo e appartenenza al territorio. Dalla parte slovena invece, nel 1978, fu composta una grande iscrizione con numerose pietre posate dalle brigate giovanili, «*NAŠ TITO*» [trad. it., «Il nostro Tito»], visibile da entrambi i lati della frontiera. Nei decenni successivi l'iscrizione con il nome del maresciallo venne abbandonata alle intemperie e alla vegetazione fino a che, nella primavera del 2004, con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea, un gruppo di sconosciuti ha ripristinato l'originale iscrizione, dando via alle «*Rolling Stones*» di Sabotino⁴². In un anno l'iscrizione cambiò molte volte: da «TITO» in «SLO», per poi tornare originale, e cambiare nuovamente in «*NAŠ FIDO*» e poi in «*JANEZ, FIDO*» e varie ancora. Fu una vera e propria «battaglia delle pietre» che, in Slovenia, simboleggiava le tensioni politiche tra chi considerava Tito come un eroe e chi invece come un tiranno. Battaglia che andò avanti per parecchio tempo, suscitando tra la popolazione di Gorizia clamore e denunce. Opinioni e polemiche sull'inopportunità dell'ingresso della Slovenia in Europa e sull'incapacità di affrontare il proprio passato comunista diventavano sempre più insistenti anche nei media italiani. Tre anni dopo, mentre la Slovenia entrava nell'area di Schengen, il tricolore sul monte Sabotino fu spento. La spiegazione ufficiale, ossia che i costi di manutenzione del tricolore fossero troppo alti, non è stata ben accettata dai residenti di Gorizia, giacché la «maggioranza di cittadini identifica con il simbolo del tricolore i suoi profondi sentimenti patriottici»⁴³. Dopo una breve pausa i fari sono stati riaccesi alla fine di dicembre 2007, per essere in seguito spenti nel marzo 2008. Dopo nuove e numerose polemiche e obiezioni sulla sua rimozione, il fascio di luce tricolore è stato riattivato il 4 novembre dello stesso anno per celebrare l'anniversario della fine della Prima

³⁹ R. Koselleck, *War Memorials. Identity formation of the Survivors. The Practice of Conceptual History spacing concepts*, Stanford University Press, Stanford 2002, pp. 286-289. Sul tema vedi T. G. Ashplant, G. Dawson and M. Roper, *The politics of war memory and commemoration. Context, structures and dynamics*, in *Commemorating war. The politics of memory*, a c. di T. G. Ashplant, G. Dawson and M. Roper, Transaction Publishers, New Brunswick, London 2009, pp. 7-16.

⁴⁰ J. K. Olick, *The politics of regret. Collective memory in the age of atrocity*, London, Routledge, New York 2007, p. 98.

⁴¹ Sabotino, una collina alta 609 metri sopra Gorizia, segna dal 1947 il confine di Stato.

⁴² *Sabotin Rolling Stones open*, «*Primorske novice*», <http://primorske.si/Primorska/Goriska/Napis--Tito--na-Sabotinu-bo-spet-viden.aspx>, 28.7.2015.

⁴³ Gorizia vuole la verità sul tricolore del Sabotino. «Il Piccolo. Giornale di Gorizia», 8.11.2007.

guerra mondiale. Oggi riveste il ruolo di simbolo di pace per brillare in memoria di tutti coloro che sono morti in guerra⁴⁴.

Conclusione

Facendo riferimento all'idea avanzata da Olick, l'autore già menzionato in premessa, secondo il quale il presente è modellato dal passato⁴⁵, emerge che le interpretazioni degli eventi passati vengono create in stretto contatto con le narrazioni storiche dominanti. Il passato diventa così un campo di battaglia, dove gruppi contrapposti competono per l'affermazione della loro peculiare narrazione nel tempo e nello spazio. Ne consegue che, in quanto oggetto di studio della memoria, lo spazio offre la possibilità di capire il modo in cui i gruppi costruiscono e tramandano determinate interpretazioni del passato: quali immagini del passato vengono scelte, conservate, ricordate, commemorate e celebrate, quali eventi non devono essere dimenticati e quali vengono riposti nell'oblio per la memoria collettiva ed infine quali eventi devono essere cancellati e quali processi sociali vengono intrapresi per consolidare la narrazione dominante. A suscitare oggi maggior interesse sotto il profilo storico è sicuramente la piazza Transalpina/Trg Evrope, diventata simbolo della città divisa, dove la «cortina di ferro» installata nel 1947 divise la piazza tra Italia e Jugoslavia. Non solo la piazza: anche le case, le stalle e intere famiglie furono divise tra i due Stati. Gorizia diventò così nota come la «piccola Berlino», la città divisa tra due Stati, due blocchi, due mondi che per motivi ideologici creavano diverse interpretazioni di sé e dell'altro nel territorio: per formare delle narrazioni del passato che non lasciano nessun posto all'empatia per l'altro e alle sue memorie e ferite. Nel 2013, nell'ambito del progetto *Topografie della memoria – Museo diffuso dell'area di confine*, fu dato vita nello spazio tra le due città ad un museo transfrontaliero a cielo aperto⁴⁶. Creato come un percorso interattivo e multimediale che collega i luoghi significativi non solo per la storia ufficiale, ma anche per quella individuale dei cittadini di Gorizia e Nova Gorica, questo museo raccoglie il materiale di ricerca di Alessandro Cattunar e Kaja Širok. Tramite le testimonianze orali, le storie di vita dei cittadini che hanno vissuto nell'area di confine, si apre un nuovo modo per capire e studiare il passato sulle aree di confine. A partire dai racconti di vita sono stati selezionati e «riattivati» un certo numero di luoghi sensibili sotto il profilo della memoria pubblica e privata. Il progetto cerca di ricreare una «mappa» storica ed emotiva del territorio, non solo per preservare la memoria degli abitanti, ma per scoprire e approfondire la nostra storia collettiva.

⁴⁴ Ricorderà tutti coloro che sono morti in guerra, e sarà un monito di pace, «Il Piccolo. Giornale di Gorizia», 24.9.2008, *Il tricolore sarà un monito di pace*, «Il Piccolo. Giornale di Gorizia», 25.9.2008.

⁴⁵ J. K. Olick: *The politics of regret*, cit., p. 55

⁴⁶ <http://www.quarantasettezeroquattro.it/2013/02/topografia-della-memoria/>, ripreso 21.9.2015. EACEA. *Citizenship programme* 2011-3528/001- 002 Strade della memorie/*Poti spomina* (Associazione culturale Quarantasettezeroquattro, progetto a cura di Alessandro Cattunar); il progetto: <http://confine.todm.it>.

IN LIBRERIA



ricerche

Luca G. Manenti

Massoneria e irredentismo

Geografia dell'associazionismo
patriottico in Italia
tra Otto e Novecento



Sulla scorta di una grande quantità di fonti recuperate nei principali archivi della penisola, questo studio offre un'esauriente mappatura del movimento irredentista tra Otto e Novecento, soffermandosi in particolare sui nessi allacciati dai patrioti con il Grande Oriente d'Italia. L'analisi del Circolo Garibaldi di Trieste restituisce la complessa rete di rapporti tra logge, comitati di reduci, leghe lavorative, società ginniche e di cremazione che strutturò lo spazio associativo del Regno. L'obiettivo di completare il Risorgimento con la conquista di Trento e Trieste funse da collante ideologico per gruppi eterogenei e individui di diversi orientamenti politici, cui la massoneria fornì basi logistiche, aiuti economici e una piattaforma valoriale di condivisione.

Italiani e fuorusciti giuliani costituirono le tessere di questo intricato mosaico, scrupolosamente ricostruito nei suoi aspetti sociali, politici e culturali.